Omelia: XXXIª Domenica del Tempo Ordinario – 30.10.2022.

Sap 11,22-12,2; Sal 144 (145); 2 Ts 1,11-2,2; Lc 19,1-10

"Ciò nonostante io credo che una tale miseria, una miseria che ha dimenticato anche il suo nome, che non cerca più, che non ragiona più, e posa dove trova la faccia torva, si deve risvegliare un giorno sulla spalla di Gesù Cristo". (George Bernarnos – Diario di un curato di campagna).

In questi giorni i cimiteri si riempiono di fiori, le tombe e le lapidi riscoprono il piacere di essere al centro delle attenzioni dei vivi. I marmi, le fotografie, i nomi, le date riportano alla memoria storie di volti del passato umano, ma soprattutto ci indicano una speranza vera: **i nostri cari defunti sono protesi verso l'eterno presente di Dio.** Il Signore è un medico attento, sa come guarire i capricci del nostro cuore. Ci dona, proprio in queste giornate di un autunno anomalo, il frutto più grande del suo amore: **la misericordia**. Non in formato slogan, ma come movimento. Avete notato quanto movimento c'è nel Vangelo appena ascoltato? **Pensiamo al dono del sacramento della Riconciliazione: richiede movimento.** Dal cuore ferito dalle deflagrazioni dei nostri peccati al gesto di Cristo che, nella persona del sacerdote, alza la mano e ri-crea l'umanità. Sulla punta di poche parole il mistero si fa perdono: *"E io ti assolvo dai tuoi peccati…".* Quanto movimento interiore abbiamo dovuto compiere per raggiungere l'abbraccio di Dio; che corsa ha fatto il Signore per non mancare all'appuntamento più importante della sua infinita bontà. Mi lascia senza parole il passo della *Prima lettura*, tratto da quel gioiello di saggezza che è il libro della *Sapienza*: ***Signore, [tu] chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento…*** Quanto amore è racchiuso in quel chiudersi di palpebre divine, dove il perdono viene prima che il cuore implori pietà.

A Gerico quel giorno c'è molta gente, anche un certo Zaccheo il cui nome significa: *Dio ricorda***.** La sua professione è dir poco ambigua: ***capo dei pubblicani e ricco,*** cioè un esattore delle tasse per conto dei romani, i quali occupano militarmente e politicamente la Palestina. Sapete quando i telegiornali, riportando notizie dal fronte di guerra ucraino, usano termini come "filo russi" o "filo ucraini". Ecco: Zaccheo è un *filo romano*. Si è arricchito, facendo la cresta sulle imposte della povera gente. Si sa che i soldi portano il potere e le poltrone, infatti è anche un alto rappresentante dell'autorità civile nella sua città ma, al contempo, è un uomo moralmente mediocre e corrotto fino al midollo. **Ha poi un altro difetto: è un curiosone!** Infatti vuole vedere con i suoi occhi questa specie di famoso Messia, il quale gira in lungo ed in largo la Palestina circondato da gente poco raccomandabile e compiendo gesti che sanno di magia. Sulla sua carta d'identità – il nostro pubblicano – risulta piuttosto bassino di statura, cosa non proprio utile per chi vuole curiosare, rimanendo in mezzo alla folla. Basso e astuto, come sempre gli capita, sa sfruttare con rapidità la prima occasione buona, salendo ***su un sicomòro.*** **Tutti saliamo veloci sul nostro personale sicomòro di peccati da cui curiosiamo il mondo.** L'evangelista continua, specificando: ***quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo.*** Dio fatto uomo alza lo sguardo dal basso verso l'alto, perché conosce bene le nostre miserie; è al corrente che siamo degli arrampicatori; è consapevole ti quanto siamo fragili e peccatori. L'uomo di Nazaret è sotto l'assedio di quello sguardo indagatore. M'immagino la scena: folla, confusione, Gesù si ferma, alza gli occhi e incrocia lo sguardo di un uomo curioso. Mi sono sempre chiesto come deve essere stata, tra quel chiasso assordante, il suono della voce di Gesù. **Le parole toccano la mente, ma è il suono della voce che accarezza il cuore!** Dopo aver incrociato lo sguardo di quell'arrivista, Gesù aggiunge una parola che spiazza tutti, si auto invita a casa del peccatore: ***«Zacchèo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua».*** Tradotto per noi significa: **scendi subito dall'albero dei tuoi peccati, perché ho la necessità di fermarmi a casa tua, oggi!** Non so voi, ma io mi commuovo sempre dinnanzi a questa spregiudicata carità del Nazareno. **Il Cristo che, per essere fino in fondo ciò che è, deve fermarsi dentro la mia quotidianità.** Me lo insegnate voi cosa significa la parola *casa*, la nostra casa: sono i suoi colori, l'arredo, l'odore di chi ci abita, la polvere che non sparisce mai, quel disordine ordinario che sa di vita vissuta. La casa custodisce amori consumati e rabbie esplose. Oh, che cos'è una casa visitata dal Cristo? Signore non ti dimenticare che oggi devi fermarti anche da me, nella mia casa, il tuo nuovo Zaccheo in formato "ottobre 2022".

L'evangelista non descrive il modo con cui Gesù entra in casa, ma raccoglie il pettegolezzo, il sibilo del disprezzo collettivo, il frastuono assordante della condanna: ***«È entrato in casa di un peccatore!».*** Gesù e Zaccheo sono dentro l'abitazione, i giudicanti sono fuori, e noi dove siamo? L'uomo dalla bassa statura morale adesso, davanti a Gesù, si alza in piedi. Colui che è stato raggiunto dallo sguardo del Figlio di Dio e dalla voce della divina misericordia incarnata, ora si erge come un gigante di carità e giustizia: ***«Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto».***

Se il nostro caro Zaccheo altro non è che l'immagine evangelica di ognuno di noi, frequentatori consapevoli e abituali del male compiuto verso Dio e il prossimo, è anche vero che: ***Il Figlio dell'uomo […] è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto.***